

Veglia solenne nella notte del Natale del Signore
domenica 24 dicembre 2017, ore 21.30, Basilica Cattedrale

1. Carissimi lodigiani e lodigiane, ho invocato lo Spirito Santo per annunciarvi in tutta novità la luce gioiosa del Natale, affidando la supplica alla Vergine Santa, che è Madre come la Chiesa. Ad esse la nostra cattedrale (grazie alla Cappella Musicale e a noi) si unisce per lodare la prossimità natalizia di Dio, anticipandone l'apice pasquale. Non è mai scontata la luce gioiosa del Natale. O gentile ma superflua. È decisiva. Per chi crede sempre faticosamente e per quanti, col peso dell'esistenza sul cuore, non si arrendono. E cercano. Chi? Colui che nessuno cercherebbe se non abitasse – stabilmente – nell'intimo umano, là dove si percepisce la verità e l'amore in limpidezza ed eternità. Là intuiamo la singolarità del nostro essere e la vocazione a dialogare con tutti e tutto. Il Creatore – come ammiriamo nella volta michelangiolesca nella Cappella Sistina – toccò la mano flebile di Adamo, col dito della sua destra paterna. La liturgia evoca nell'inno *Veni Creator il digitus paternae dexteræ*, scorgendovi lo Spirito Santo, che ogni uomo e donna avrebbe ricevuto per l'Incarnazione del Figlio di Dio.

2. Così il Natale 2017 può essere quello del passo interiore della fede in risposta a questo Amore, che si manifesta nel Bimbo posto al centro dell'universo e dell'umanità a segnare lo scorrere dei tempi. È al centro della cattedrale nel simbolo artistico mirabilmente ornato. Lo sarà soprattutto sull'altare, a nutrirci nell'Eucaristia affinché non si arresti il pellegrinaggio verso quel luogo, tutto spirituale e irrinunciabile, che portiamo dentro. Là, Dio è e si dà, perché ciascuno possa essere nel tempo e nell'eternità. Là, ci interpella Colui che sant'Agostino chiamò: "intimior intimo meo" e desidera cambiare la vita ai cercatori e pellegrini dubbiosi e insoddisfatti, che noi siamo, specie se tentati di fermarci. Gli basta un tocco. Come per Adamo. Nello Spirito, che però opera solo sul passo libero della fede. I pastori perché umili e i magi perché appassionati e perseveranti pervennero

a quel luogo. Non è lontano. È in profondità. È vicino come la Parola della predicazione: è l'Emmanuele - Dio con noi. Contrarietà di ogni tipo sono da mettere in conto. Nonostante il passo compiuto. Ma guardando il Bambino, arriveremo là mai scansando e tantomeno scartando ciò che è umano. Lo accetteremo come opportunità nonostante le precarietà, cominciando dalle famiglie e dalle comunità, talora fragili o divise; dal lavoro e dalla salute o dalla loro mancanza; dalla serenità o dalle inquietudini, a volte angosciose fino alla disperazione; dalle più insidiose povertà; dall'assenza di pace, che invece chiediamo per il mondo intero. Per quel che è, la società, è la sola casa comune a disposizione. Può divenire sempre più umana se non ci nascondiamo nelle maggiori responsabilità altrui e pubbliche, benché siano da richiamare fermamente. Il Bimbo del Natale si prodigherà per rendere eterna quella casa. Mai, tuttavia, senza di noi.

3. Isaia ha descritto il popolo (non il singolo) intento ad affrontare le tenebre. Finché: “una luce rifulse” (9,1), e il predicato cambia, declinandosi al presente ma sempre al plurale: “gioiscono davanti a te...hai spezzato il giogo che opprimeva” (ivi 2s). È per noi il Bambino elogiato quale “Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace” (ivi 5). Egli ci impegna affinché “la grazia di Dio...a salvezza di tutti gli uomini” (Tt 2,11) sia riconosciuta. Come? Rinnegando i “desideri mondani”, con ogni illusione, per vivere “in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria” (ivi 12s). Nella lettera pastorale dal titolo: “...per il mondo”, ho ricordato che siamo tutti missionari e ai lodigiani e lodigiane sparsi per il mondo a motivo del vangelo è dedicato, con ammirazione e preghiera, il presepe della nostra Cattedrale. Vinciamo l'individualismo! Il mondo, vicino e lontano, ci attende a difendere la dignità del nascere, del vivere e del morire di ciascuno. Non è da poco – anche ai nostri giorni - la fatica di nascere, vivere e morire. Se non rinneghiamo la relazione costitutiva con gli altri grazie a quella

con Dio, che nell'intimo ci interpella e ne è la scaturigine, camminando con la chiesa in dialogo fiducioso col mondo sapremo batterci perché nascita, vita e morte siano umanizzate mai temendo di ispirarci alla visione che scaturisce dal vangelo del Dio fatto Uomo.

4. Ci sostengono in questo proposito due missionari lodigiani santi: Francesca Cabrini e Vincenzo Grossi. Stiamo commemorando i cento anni dalla morte. Non guardarono in faccia a nessuno. Con intelligenza e fede, pretesero, pagando di persona, che - senza distinzione o discriminazione - ogni uomo e ogni donna ricevessero accoglienza e rispetto, convinti com'erano che la vita è intangibile a garanzia di sopravvivenza e dignità per l'intera famiglia umana. In Terra Santa, dove mi recherò con 108 lodigiani dal 29 dicembre al 5 gennaio, percorrerò le orme di Gesù dalla nascita alla morte e risurrezione, in comunione con l'intera diocesi. È Lui che ci ha dato la vita eterna rendendoci figli di Dio. Questa è la novità di ogni Natale. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi